

I «giusti della questura» che scelsero di non raccontare delle vite che salvarono

Dedicata un'aula alla Scuola di Polizia. Liliana Segre: «Un atto dovuto, centinaia di ebrei vivi grazie a loro»

VERONA «Mia zia Paola racconta che mio nonno ripeteva spesso una frase: "Se fai del male pensi, se fai del bene dimenticalo". Ed è quello che lui e i suoi colleghi hanno fatto. Hanno voluto dimenticare quel bene che fecero e che salvò centinaia di vite. E non ne parlano mai». Matteo ieri, con suo fratello e sua cugina, era alla Scuola di Polizia di Peschiera. Lì, dove il bene fatto da suo nonno che voleva fosse dimenticato, sarà invece ricordato. Perché il nome del nonno di Matteo e di tre suoi colleghi adesso è inciso. Nella memoria di chi è venuto a conoscenza di quel bene da dimenticare. E anche su una targa. Quella che, alla scuola di Polizia di Peschiera, indica un'aula. Quella che ieri è stata intitolata ai «Giusti della questura». Si chiamava Felice Sena, il nonno di Matteo. Era un poliziotto. E con Guido Masiero, Giuseppe Costantino e Antonino Gagliani Candela componeva, tra il 1943 e il 1945, quello che era l'«ufficio politico» della questura di Verona. La loro è una storia di sei parole. «Le ricerche hanno dato esito negativo». Era racchiuso lì quel bene che per Felice andava dimenticato. In quella frase che lui apponeva ad ogni rapporto. Quello che doveva stilare nella ricerca dei trecento ebrei veronesi che dovevano essere mandati nei campi di concentramento.



Il ricordo Da sinistra il direttore Trevisi con i tre nipoti di Felice Sena all'intitolazione dell'aula

Una «falsa verità», che veniva avallata dai suoi superiori e che permise a 266 persone di sopravvivere. Trentaquattro quelle che morirono nei lager, ma per essere stati catturati dai tedeschi o dai repubblicani. A scoprire la storia di Felice e dei suoi colleghi è stato lo storico Olinto Dominichini che ai «giusti della questura» e alle persecuzioni razziali a Verona ha dedicato un libro. «Mio nonno era un uomo di poche parole. A casa non hai mai raccontato nulla. È stato quando Dominichini

ci ha chiamato che abbiamo scoperto cosa aveva fatto», racconta Matteo. «Ci ha fatto vedere i suoi rapporti, con quella frase ripetuta e prestampata. Ma nei primi era scritta a mano e ho riconosciuto la sua calligrafia». Talmente convinto di tenere il silenzio, Felice, da non dire nulla neanche quando fu chiamato a Berlino nei primi anni Settanta a testimoniare a un processo. «Non disse il motivo del viaggio e a mia cugina accennò a una gita con la nonna». Adesso quel silenzio par-

la dalla targa della Scuola di polizia di Peschiera. E a ricordare Felice Sena, Guido Masiero, Giuseppe Costantino e Antonino Gagliani Candela è in una lettera inviata al direttore della Scuola Giampaolo Trevisi e alla presidente della sezione veronese dell'Aned, l'associazione nazionale ex deportati, Diomira Pertini nipote dell'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini - la senatrice a vita Liliana Segre. «Intitolare un'aula della Scuola di polizia a questi eroici funzionari della questura di

“
Il nipote Mio nonno ripeteva spesso una frase: “Se fai del male pensi, se fai del bene dimenticalo”. Fu quello che fecero loro

Verona è un atto dovuto - le sue parole -. Doveroso verso persone che in condizioni drammatiche, con una guerra di sterminio in corso, con l'Italia del nord invasa dal nemico nazista e sottoposta alle politiche di Soluzione Finale contro gli ebrei, riuscirono a rendere sistematicamente irrimediabili gli ebrei di Verona e provincia, salvando così centinaia di persone da morte certa». Aggiunge, la senatrice Segre, che «gli agenti della Questura di Verona furono sensibili, attivi, coraggiosi mettendo scientemente in pericolo la loro stessa esistenza per aiutare gli ebrei che le immonde leggi razziste del fascismo e la furia omicida dei nazisti volevano avviare ai campi di sterminio. Questi agenti seppero rappresentare l'Italia migliore. Quella che anche nel dopoguerra continuò a svolgere le sue mansioni sempre ispirandosi ai valori dell'integrità professionale, dell'umanità, della Costituzione». Adesso di loro si ricorderanno quelli che saranno futuri poliziotti. «Agli allievi - dice il direttore Trevisi - quello che insegna questa intitolazione è che le leggi vanno rispettate. Ma che c'è anche una legge morale da seguire». Quella che, in silenzio, hanno praticato «i giusti della questura» di Verona.

Angiola Petronio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio di Indire

Job & Orienta e gli Its: il 90% trova lavoro in un anno

VERONA Secondo l'ultimo monitoraggio Indire, a fronte dei 1.009 diplomati Its Academy Veneto nel 2022, il 90% ha trovato occupazione entro un anno dal diploma, il 3% in più rispetto alla media nazionale. Degli occupati inoltre il 92,2% ha un lavoro coerente con il percorso di studi. Sono dati confortanti quelli raccontati durante la terza giornata di Job&Orienta - che terminerà oggi con l'ultima giornata di iniziative - riguardanti il Sistema Its Veneto: sono 92 i percorsi avviati nel 2024 promossi dalle 8 fondazioni del Veneto, che sono Its Academy Agroalimentare, Its Academy Marco Polo (logistica portuale e ferroviaria), Its Academy Meccatronica, Its Academy Turismo, Its Academy Fashion Academy, Its Digital Academy Mario Volpatò, Its Last (logistica



ambiente sostenibilità trasporto) e Its Red Academy (edilizia green e design). «Siamo oggi tra le prime tre regioni in Italia, con Lombardia e Piemonte, per trend di crescita e performance raggiunte - sottolinea Cristiano Perale, presidente di Rete Its Academy -. Grazie a 42 milioni di euro arrivati da fondi Pnrr stiamo facendo investimenti per laboratori e attrezzature, che entro un anno daranno un'identità fisica riconoscibile al sistema Its Veneto. In particolare, nelle città di Verona, Padova, Vicenza e Venezia, con i nostri interventi stiamo contribuendo alla riqualificazione di edifici pubblici considerati iconici ma in stato di abbandono». Assegnato ieri anche il premio della quarta edizione dell'Its Red Sustainable Challenge, vinto da un gruppo di sette studenti col progetto «The Drop»: una piscina totalmente sostenibile per il villaggio turistico San Paolo a Cavallino Treponti. Il premio? Un assegno di 2.700 euro, pari all'essenziale della prima retta di iscrizione al corso Its Red.

M. P.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

VERONA «A Gaza le persone sono terrificate. E lo sono anche i bambini». Di uno di quei bambini, il dottor Yasser Abu Jamei ieri ha fatto vedere un disegno. Ci sono tutti i crismi della guerra, in quel disegno. «Ma è a colori. E il fatto che i bambini usino i colori è un segno di speranza», ha spiegato al PhD Day per il corso di dottorato in Neuroscienze, Scienze Psicologiche, Psichiatriche e Scienze del movimento dell'università di Verona. Perché il dottor Yasser Abu Jamei è uno psichiatra palestinese, dottorando dell'ateneo. Quel dottorando di cui il rettore Pier Francesco Nocini - che è stato parte attiva nel suo arrivo a Verona - parlò nel marzo scorso, all'inaugurazione dell'anno accademico. Lesse un suo messaggio in cui diceva «grazie a tutti voi per il vostro supporto. Penso che i vostri sforzi siano stati vitali affinché ciò accadesse», riferendosi al fatto che la moglie e i sei figli erano riusciti a lasciare Gaza e ad arrivare al Cairo per poi giungere a Verona. Lui ci è arrivato a luglio, grazie anche al network di cui fa parte l'ateneo scalgiero che aiuta gli studenti in difficoltà. I figli vanno a scuola qui, lui continua con i suoi studi al dipartimento diretto dal professor Corrado Barbui. Ma la sua stella polare rimane quella Gaza e quel Gaza Community Mental Health Program di cui è direttore generale. E la scelta di Verona, prima per quel dottorato e poi come rifugio, è legata al

Il dottorando palestinese salvato dall'università «A Gaza gente terrificata»

Abu Jamei: «Qui per programmare interventi concreti»



Gli studi
Lo psichiatra palestinese Yasser Abu Jamei, dottorando dell'ateneo, con il professor Corrado Barbui

Centro OMS per la Ricerca in Salute Mentale dell'ateneo veronese di cui il professor Barbui è direttore. È a quel «Co-chrane Global Mental health», un network di ricerca con la missione di produrre evidenze scientifiche utili a migliorare l'assistenza psichiatrica nei Paesi del mondo a basso e medio reddito. Come la Palestina.

“
Jasser Abu Jamei
I bambini di Gaza disegnano la guerra. Il fatto che usino i colori dà speranza

Racconta, il dottor Abu Jamei, che «l'80% delle costruzioni a Gaza non esiste più. In pochi chilometri vive oltre un milione di persone. Manca il cibo e non c'è la possibilità di curare le malattie croniche. Sono 180mila le persone morte non direttamente per la guerra, ma per la mancanza di cure che la guerra comporta». E il disagio

psichico trova il suo humus. Anche tra i bambini. «Non hanno vestiti, sono impauriti da tutto e stanno sempre attaccati alle braccia delle persone adulte. Litigano tra di loro, tendono a ribellarsi perché si è persa la coesione sociale. Gli aiuti non arrivano e la situazione si cronizza». Il Gaza Community Mental Health Program di cui è direttore generale è la principale organizzazione non governativa palestinese che fornisce servizi di salute mentale agli abitanti della Striscia di Gaza. Lì la ricerca del dottor Abu Jamei si è concentrata sull'impatto della violenza sulla salute fisica e psicologica dei bambini e dei loro tutori e sul collegamento tra salute pubblica e diritti umani. Con l'università di Verona e il dipartimento diretto dal professor Barbui, il dottor Abu Jamei sta sviluppando programmi di supporto psichiatrico. «C'è molta attenzione sulla salute fisica, ma il Covid ci ha insegnato che ci deve essere anche un benessere emotivo e psicologico, tanto più in una situazione come la guerra. C'è da capire come si può intervenire per il disagio psichico e come si possono realizzare degli interventi concreti a Gaza. La sfida è farlo da qui», dice il professor Barbui. Racconta di come sia stato in varie parti del mondo e di come si trovino bene a Verona lui e la sua famiglia, il dottor Yasser Abu Jamei che è impegnato anche nel trovare risorse per portare avanti quegli interventi. E quando gli si chiede se tornerà a Gaza la risposta non lascia alibi. «Il mio futuro non so dove sarà. Ma sarà certamente quello di aiutare Gaza».

An. Pe.
© RIPRODUZIONE RISERVATA